

## LA PRIGIONIA DELL' ULTIMO VASA (I)

## I.

Per quasi dodici anni la politica del cardinale Richelieu avea mirato ad accumulare le cagioni dell' odio tra Francia e Spagna; poi la guerra era scoppiata nel 1635, estendendosi nelle Fiandre, nella Germania e nell' Italia. Sul mare le armate delle due nazioni si erano trovate a fronte; e nel maggio del 1636 l' ammiraglio Sourdis ricuperava le isole di Lerino, cacciandone gli spagnuoli, i quali nell' ottobre abbandonavano anche S. Giovanni di Luz.

Filippo IV cercava gli aiuti dove poteva; ed a sua richiesta Ladislao VII re di Polonia spediva a Madrid il proprio fratello Giovanni Casimiro, commettendogli di stringere alleanza colla monarchia iberica; la quale avrebbe poi dato a questo principe il comando di una flotta destinata a distruggere il commercio de' francesi nel Mediterraneo.

Casimiro giunse difatti in Genova nell' aprile del 1638; ed ivi, secondo scrivono i *Cerimoniali*, « si trattenne molti giorni, del tutto incognito, alloggiato sempre nell' hosteria di S. Marta », che sorgeva sulla piazza del *Vastato* e che fu sino al cominciamento del nostro secolo il principale albergo della città. « Partì poi per Spagna, con una galera della Repubblica, la quale era in procinto per andare a levare da Barcellona l' eccellentissimo Luca Giustiniano, ambasciatore

---

(1) Fonti — Genova Archivio di Stato: *Lettere di principi*, mazzo 15; *Carteggio diplomatico-Francia*, mazzi 3 e 4; *Cerimoniali*, vol. II e III; *Decreti del Senato*, a. 1638-40.

del Serenissimo Senato; di cui ordine fu spesato del pubblico, per viaggio, detto principe Casimiro. Il quale parti soddisfattissimo, e mandò, a render le dovute gratie a Sua Serenità, l'abbate Orsi, residente del re di Polonia in Roma, con parole affettuosissime. Le furono mostrate le santissime Ceneri et il pretioso Catino ».

La galera avea nome *Diana*, ed era comandata dal capitano Gian Nicolò Sauli. Ma il principe, giunto appena in vista di Saint-Tropez, domandò di sbarcare, e continuò segretamente per la via di terra sino a Marsiglia; dove « alloggiò all' hosteria, e si trattenne tutto il tempo che la *Diana* ne tardò a far partenza, anche dopo che già era conosciuto particolarmente da un mercante di Marsiglia, nominato Gio. Gottifredo, che sbarcato dalla galera l'accompagnò nel viaggio . . . ». Rimessosi quindi in mare, uscì da quel porto; ma tosto i venti impetuosi del mezzogiorno obbligarono la *Diana* a far forza di remi, per correre a rifugio dietro i ripari di Bouc. Dove il conte di Alais, già informato del personaggio che essa conduceva, la fe' circondare « da tartane et altri vascelli », intimando che Casimiro ne dovesse scendere, se non volea vederla a colpi di cannone affondata. Convenne obbedire; e l'incauto principe trasportato subito nella torre vicina, ebbe qui la formale dichiarazione del suo arresto. Era davvero una bella preda, perchè dissipava a tempo gli stretti accordi di due potenze nemiche a Francia; e però il Richelieu, appena informato dall' Alais, mandava ordine che il prigioniero si avesse da chiudere, con buona custodia, nella villa di Salon, sul canale di Cra-ponne.

Del grave accidente, donde potevano anche sorgere dannose complicazioni rispetto a Genova, specie da che la Francia era mal disposta verso la repubblica e già aveva aizzati i corsari di Provenza contro i legni dei genovesi, pervennero

alla Signoria le prime notizie da Giambattista Saluzzo, ambasciatore alla corte di Luigi XIII. Ma il diplomatico, sulle prime, non sapeva capacitarci del fatto; e conseguentemente, nel dispaccio mandato da Parigi il 19 maggio, si limitava a scriverne in forma dubitativa. — « Di Lione mi avisano che ivi si diceva essere in Boccori stata ritenuta una delle galere di VV. SS. Serenissime, che passava in Spagna, perchè vi era imbarcato il fratello del Re di Polonia. Non vi è ragione che persuada a credere simile stravaganza; nè dal capitano della galera, nè meno dal console genovese di Marsiglia è data notizia all'ambasciatore di VV. SS. Serenissime di successo tanto importante. In ogni modo.... non lascerò di stare con pensiero, sino ad avere sicurezza che non vi sia disordine alcuno. In caso di bisogno (che Dio nol vogli), senza aspettare altr'ordine, farò quelle diligenze et ufficii che stimarò convenienti alla qualità del successo et alla riputazione e servizio di VV. SS. Serenissime ».

Poco stante però, nuove lettere capitate al Saluzzo da parte del suo concittadino Giovanni Tommaso Giovo, ricco mercante stabilito in Lione, non solo confermavano il fatto, ma ne allegavano tutti i particolari. Del resto, anche il prigioniero si era mostrato sollecito di raggugliare d'ogni cosa il doge Agostino Pallavicino, mercè un autografo fatto rimettere al Sauli, dopo che questi, ottenuta in brevi giorni la liberazione sua e della *Diana*, aveva affrettata la rotta alla volta di Barcellona.

*Serenissimo Signore,*

Il sinistro accidente occorsomi sotto la fortezza di Bucari li 9 del cadente, dentro la galera favoritami dalla Serenità Vostra, e da cotesti Illustrissimi Signori (come a quest'ora credo ne havranno hauto piena relatione), ha cau-

sato ch' io, in vece di proseguire il mio viaggio in Hispagna, me ne passi alla Corte del Re di Francia.

Il colpo viene dalla giustissima mano d' Iddio, però con patientia lo ricevo: intanto li favori ricevuti dalla Serenità Vostra et Serenissima Repubblica nella loro galera in questo viaggio somministratomi (*sic*) per mezzo del signor capitano Gio. Nicolò Sauli, gentiluomo di molto merito, sono stati in eccesso; e però mi necessitano eccessivamente ringraziar-nela, come vivamente faccio, rendendola certa che se mi porgerà occasione di poterle mostrare l' obbligazione mia, conoscerà assolutamente la stima che faccio de' loro favori; ai quali mi dichiaro sempre tenuto. E mentre alla Serenità Vostra et a cotesti Illustrissimi Signori di buon cuore mi offero, le bacio caramente le mani. Solone, li 30 maggio 1638.

Della Serenità Vostra

*Affettionatissimo*

IL PRINCIPE GIO. CASIMIRO.

A dir giusto, questa lettera non fu portata a Genova prima del gennaio 1639; trovandosi iscritta a tergo della medesima, in data del 25 di questo mese, la seguente annotazione:

† 1639, a' 25 gennaio.

Letta a' Serenissimi Collegi.

Se le risponda che quanto con gusto s'era deliberato compimento seco, così si è sentita cou disgusto la sua carceratione, circa il rilascio della quale si sono fatti e si continueranno quelli uffici che più si potranno acciò resti libero et contento.

Difatti la Signoria, appena ricevuto un secondo dispaccio del Saluzzo (25 maggio 1638), deliberava che intorno all' oc-

corso venissero spedite due circostanziate note a' suoi rappresentanti di Parigi e di Madrid, per loro preciso governo. Bene è vero che anche qui il diavolo ficcava la coda, come s'intende per questa missiva del 10 giugno a Parigi.

*Duce, Governatori, Procuratori, etc.*

Illustre ambasciatore nostro. — Alli 24 o 25 del passato fu da Noi spedito per costì e per Madrid un corriero, col quale vi davamo ragguglio della nostra galera *Diana* trattenuta in Boccari, e della prigionia del capitano di essa galea, et anco del signor prencipe Casimiro, con ordinarvi di fare viva doglianza con Sua Maestà e procurare il dovuto rimedio così per questo come per li continovi danni che si ricevono da' brigantini et altri vascelli dei provenzali... Ma il corriero, subito che fu fuori del Stato di Savoia, alli confini della Borgogna è stato svaligiato da quattro huomini a cavallo, li quali havevano le barbe finte, et gli presero le lettere et li danari; et così l'ispedizione del detto corriero è riuscita vana. Poi habbiamo havuto avviso della liberazione del capitano Gio. Nicolò Sauli et della galea, ma non già del detto prencipe... E perchè nel fatto resta grandemente pregiudicata la Repubblica nostra, perciò doverete farne viva doglianza con Sua Maestà, et mostrare che l'osservanza et ossequio nostro verso la sua Real Corona non meritano tal ricompensa; procurando di havere la dovuta soddisfattione per tal azione seguita al cospetto del mondo tutto; non mancando le altre nationi di fare, con tale occasione, molti discorsi sopra li effetti dell'amicitia e corrispondenza che si tiene con la Maestà Sua.

In verità il Saluzzo non aveva aspettate queste istruzioni; ma, fedele all'impegno preso colla sua prima lettera, fino dal 29 maggio avea reclamato, nell'udienza concedutagli a

San Germano in Laia, presso il re. Il quale, adducendo che il principe, sceso a terra, ne aveva avuto opportunità di visitar le fortezze, ed oltre a ciò era « incamminato per andare al servizio de' spagnoli », rispondeva « che però starebbe a sentire quello intorno a ciò fusse occorso ». — « Resi gratie (ripiglia l'ambasciatore) dell'honore che S. M. mi faceva; aggiungendo che, se bene per altro non mi toccava la difesa della persona del prencipe Casimiro, non poteva in questa occasione separarlo dall'interesse del servizio della Serenissima Repubblica, poichè, supposto anche per vero che il prencipe Casimiro havessi potuto, nel poco viaggio che havea fatto per terra, vedere et osservare li posti della Provenza, mentre già haveva havuta comodità di imbarcarsi sopra la galera della Serenissima Repubblica, era secondo la giustizia e ragione fuori d'ogni risico della sua persona, nè più nè meno come se fussi stato in Genova o in altro luogo del Stato di VV. SS. Serenissime. Che se al governatore del forte di Boccori non fosse piaciuto di ricevere la galera nel porto, poteva, quando prima di entrare fece segno amico, fargli intendere che se ne partissi; ma ricevuta et ammessa, non poteva, senza far mancamento alla fede e sicurezza, trattarla con alcuna sorte di violenza. Che nel resto poi stimavo che fussi per avere appresso di S. M. poca verisimilitudine, che il prencipe Casimiro habbi voluto nè potuto osservare li posti e fortezze della Provenza, e che il cammino che sogliono e possono tenere le galere dia comodità di farlo, e che sarebbe impiego indecente alla qualità di detto prencipe l'andare pigliando disegni e piante di fortezze, ufficio proprio d'ingegneri e di gente molto ordinaria ». Ma il re concluse: « che... di questo tratterebbe meco il signor di Chavigni; il quale mi ha mandato a dire con persona di sua casa, che, dopo ch'io haverò parlato col signor cardinale duca, sarà meco » (lett. 1.º giugno).

Nè il Saluzzo trattava solamente con questi ministri, ma anche col P. Giuseppe, la celebre *Eminenza grigia*; di cui ben fu detto che il cardinale solea giovarsi spesso e volentieri per sostenere i primi conflitti de' negoziati, nei quali d'ordinario si cercano i pretesti e si mettono avanti soverchie pretese, o proposte mal digerite e confuse.

Però la riuscita non era facile; e più dello stesso ambasciatore genovese doveva sperimentarlo il conte Conopaski, segretario di Casimiro, del quale il Saluzzo a' 16 di luglio scriveva: « Sino a qui non è stato ammesso all'udienza della Maestà del Re, nè meno del signor cardinale ». Ci si era anche provato il nunzio pontificio; ma « in risposta all'uffici fatti d'ordine di Sua Santità ne ha riportato parole generali ».

Manco male che col prigioniero si erano smessi i rigori de' primi giorni; perchè « in Selone gli viene concesso maggior larghezza di uscire dal castello e passeggiare per il luogo, e per conto della Maestà del Re sono somministrati largamente danari per le sue spese » (lett. 16 luglio cit.) Difatti la sorveglianza non troppo stretta permetteva a Casimiro di avviare qualche corrispondenza colla corte di Varsavia e coll'Orsi, giusta i molti indizi che appunto ne serba il carteggio del Saluzzo. Donde pare altresì che la Repubblica non movea passo, se non di concerto col residente polacco a Roma.

Sembra egualmente che il Governo di Genova, vedendo poi cader vani gli uffici del proprio rappresentante, incominciasse a stancarsi; perchè al Saluzzo, chiedente nuove istruzioni, così rispondeva (23 luglio): « Quanto al particolare del signor principe Casimiro, non possiamo dirvi di vantaggio; perchè dopo di havere fatte le dovute doglianze, bisognerà starne all'esito, non volendo nè potendo Noi

contrastare con la Corona di Francia. All'opposizione fatta che la detenzione del detto prencipe sia seguita nella fortezza, e non sopra la galera, vi sarà facile la risposta, mentre, per quanto fu scritto, dalla galea fu estratto con minacce di gettare la galea in fondo se non ubbidiva ».

Replicava però l'ambasciatore, e segnalava al suo Governo che « circa la ritenzione di detto prencipe è stata fatta stampare una relatione aliena in molte parti dalla verità e da ogni rispetto di un personaggio della sua qualità (lett. 30 luglio). Allora i Collegi, venuti a conferenza col Minore Consiglio, spedivano al Saluzzo questi precisi avvertimenti (17 agosto): » Se a nome di S. M. sarà risposto che alla Repubblica nè dal fatto nè dall'intenzione sia risultata offesa alcuna, non mancherete di replicare quanto al fatto, mentre massime non si vede castigato; e senza impegnarvi maggiormente, o venire a rottura, direte quanto vi occorre, usando in questo della destrezza e prudenza che di Voi è propria. E perchè finalmente il principe Casimiro sarà un giorno liberato, ci sarebbe grato che il mondo conoscesse che ciò fosse seguito in gratia nostra e per giusta sodisfazione della Repubblica ».

Nel tempo stesso il prigioniero, a mezzo del Conopaski, tentava direttamente l'animo di Luigi XIII, per averne la « permissione di poter venire a Parigi, offrendo e dando parola che non uscirà di Francia senza intiera sodisfazione di S. M. Cristianissima » (lett. Saluzzo, 13 agosto). Ma questa proposta svegliò invece i dormienti. « Il governatore di Provenza..., d'ordine di S. M., mandò a Selone... e fece uscire da quel castello e luogo la maggior parte della famiglia del prencipe Casimiro; lasciandoli solamente in tutto..... otto persone, con ordine a quelli che fece uscire non vi ritornassero, nè si avvicinasero a quel contorno senza licenza; che perciò si sono ritirati in Avignone. Questa novità si giudica



che proceda da qualche sospetto di fuga, o vero dal voler alleggerire la spesa che doverà essergli fatta per conto di S. M. » (lett. Saluzzo, 3 settembre).

Per fermo il sospetto di fuga non cadea fuor di proposito, giacchè coincide col principio delle pratiche più attive imprese da re Ladislao; il quale, dopo essersi abboccato in Vienna coll' imperatore Ferdinando III, fece partire il suo segretario Demski alla volta di Parigi, e deputò altresì un nunzio a varî Stati italiani, quelli s' intende che gli interessi politici non rendevano troppo ligî alla Francia.

La missione di Parigi non ebbe altro effetto, da quello infuori di stabilire « che il principe Casimiro sarà liberato, sempre che la Maestà del Re e la Repubblica di Polonia promettano che detto principe non piglierà l' armi nè s' impiegarà contro la Corona di Francia » (lett. Saluzzo, 12 novembre). Ma forse Ladislao sperava soddisfazioni maggiori, mediante l' intervento delle Potenze d' Italia; epperchè il barone Bibboni fiorentino, suo residente ordinario presso la corte cesarea, se ne andò difilato a Venezia, chiedendo « che la Repubblica spedisca un ambasciatore al Re di Francia, con ordine particolarmente di chiedere la liberazione del principe Casimiro ». E di qui, subito le gelosie della Serenissima di Genova; la quale avvertendone tosto il Saluzzo, aggiungeva (7 dicembre): « Il che ci dà occasione di replicarvi... che ci sarebbe caro che il mondo conoscesse che la liberazione del principe fusse fatta in gratia nostra ». Ma per Genova il Bibboni aveva più recise istruzioni, stando almeno a quanto ne scrivea Stefano Balbi, gentiluomo genovese presso il governatore di Milano; perocchè egli dovea dolersi da parte del suo signore come il principe fosse « stato preso nella nostra galera, il quale avevamo assicurato che entrando anco nei porti di Francia non haria havuto disturbo di sorte alcuna ». Sovra di che la Signoria affrettavasi a dichiarare al Saluzzo: « Ha-

veriamo molta facilità di disingannarlo, chè tal sicurezza non gli fu da Noi data. »

## II.

Giusta le consuetudini genovesi, il Bibboni doveva alloggiare, benchè a pubbliche spese, in una delle case patrizie, designata per ciò dalla sorte e approvata con decreto senatorio. Questa volta però i Serenissimi ebbero proprio da pigliarsi una buona scesa di capo. Ignoro il perchè, ma tutti i nobili cercavano di cansar quella briga dell'alloggio; tanto è vero, che dal 15 al 20 dicembre furono ben tredici le case sorteggiate ed altrettante quelle che addussero ragioni di scusa. Finalmente l'onore, a quanto sembra così poco ambito, se l'ebbe Luca di Gaspare Spinola, presso del quale il rappresentante del re Ladislao si trattenne undici dì, che furono gli ultimi del dicembre 1638 e i primi del gennaio successivo. « Poi (come narrano i *Cerimoniali*) si ritirò in casa del magnifico Giacomo Di Negro, suo amico, per fermarvi alcun mese ».

Frattanto il Senato, « havuto consideratione al modo col quale detto nuncio... era stato trattato da altri principi, lo fece visitare da quattro gentilhuomini, capo dei quali fu il magnifico Bartolomeo de' signori di Passano ». Poco appresso il Bibboni restituì la visita a Palazzo, ed « hebbe udienza secreta »; il risultato della quale si capisce dalla seguente lettera al Saluzzo, data il 15 di gennaio 1639.

*Duce, etc.*

Con espresso nunzio a Noi mandato, Ci fa gagliarde istanze la Maestà del Re di Polonia, che vogliamo procurare la liberatione del prencipe Casimiro suo fratello; e con

haber egli soggiunto che la Repubblica di Venetia, doppo l'havere per l'istessa caosa spedito in diligenza corriero alla Maestà Christianissima, è venuta ad elettione d'ambasciatore straordinario, che venga costi per instare detta liberatione, Ci ha significato che desiderarebbe facessimo Noi l'istesso. Le habbiamo fatto rispondere, per mezzo di due gentilhuomini, a trattar seco sopra il suo raccordo eletti, che la Repubblica di Venetia tiene presso al Christianissimo ambasciatore ordinario e Noi ve l'habbiamo straordinario, e che l'ambasciaria straordinaria ch'eglino han deliberata è principalmente destinata per rallegrarsi con S. M. del nato Delfino (1), come pure ha fatto la nostra; sì che non pare sii luogo di mandare altro ambasciatore, massime che havendo Voi già longamente e con tanta prudenza e valore introdotta e trattata la pratica, potrebbe altra ambasciaria, se non nuocere, diferire almeno quell'ispedizione (qual ella sarà) che dalla detta Maestà verrà deliberata. Pure, quando gusti che il nostro ambasciatore straordinario, che manderemo per la nascita del suddetto Delfino, tratti con S. M. il punto della detta liberatione,.... volentieri il faremo... Fra tanto vi diciamo che se sin hora non havete di ciò riportata l'ispedizione, facciate nuova comparsa in nome nostro a S. M., rappresentandole di nuovo tutte quelle ragioni che per detta liberatione stimarete a proposito, con soggiongerle che sopra l'istanza per mezzo di detto nunzio fattaci, Ci stimiamo doppiamente obbligati a procurarla, sì per la giustizia della causa tante volte dedotta..., come per cooperare al desiderio del suddetto Re di Polonia, che pure S. M. deve desiderare Ci resti obbligato et amico. E perchè la vostra comparsa habbi maggior forza, vi allighiamo lettera credenziale per S. M., quale potrete presen-

---

(1) Il quale fu poi Luigi XIV; e delle allegrezze fatte da Genova per la sua nascita, la ripagò nel 1684 a misura di carbone.

tare. Desideriamo che in questo particolare facciate quelle vive istanze che maggiori potrete, adduciate quelle ragioni che Ci muovono a bramarne il buon successo, et insieme superiate Voi stesso perchè s'ottenga l'intento nostro per detto Re di Polonia, e ciò segua per sola intercessione della Repubblica col mezzo del vostro valore...

Non mette conto di produrre per esteso la credenziale, nella quale in sostanza Genova si appella al cuore di Luigi XIII, acciocchè faccia « con atto generoso conoscere al mondo quanto Ci ama ». Invece nuovi rigori aggravavano giusto allora le condizioni del prigioniero; il quale, malgrado le sue proteste, era anche stato trasferito dalla villa di Salon nella cittadella di Sisteron, « ove sta con indecenza di sua persona e patimento grande, convenendole in una sola piccola stanza far dir messa, mangiare, dormire, e tenervi parte della sua servitù; che per ciò tanto si attrista, che non è per vivere longamente quando S. M. non lo facci trattar meglio ».

Queste cose appunto avea riferite il Bibboni, tornato il 1.º di marzo al cospetto dei Serenissimi; chiedendo, nel nome del suo re, che dovessero « passar ufficio con S. M. Cristianissima perchè vogli esser contenta di levar il prencipe da così rigorosa custodia, e darle comodità di provincia o di città, come più le parerà, conforme si usa con prencipi prigionieri... ». E veramente i Collegi, con lettera del giorno medesimo, significavano cotesti desideri all'ambasciatore in Parigi; benchè oramai tornassero a sentirsi sfiduciati dell'esito, ed anche un po' tratti a meditare come la dignità della Repubblica ci fosse già andata troppo largamente di mezzo. Temperavano adunque i comandi, aggiungendo: « Non voriamo domandar per suo conto cosa che non fussimo per ottenerla... Perciò abbiamo deliberato che destramente procuriate di sapere come possa essere accettata una simile domanda; e

se stimarete di dover esser compiaciuto..., l' esporrete... Ma quando vedeste di doverne riportare la negativa, ve ne astenirete ».

Anche Ladislao aveva capito, del resto, che sugli uffizi di Genova si potea fare poco assegnamento. Accettando pertanto le condizioni imposte dal monarca francese, egli mandava questa volta a Parigi, col pomposo titolo di ambasciatore straordinario, il grande referendario Cristiano Corvino Gosiewski; il quale, con lettera del 22 marzo, ne informava da Vilna il Saluzzo, augurandosi a vantaggio dell' impresa « la continuazione del suo favore ».

Non credano però i lettori che la missione procedesse sollecita: il diplomatico polacco giunse in Olanda appena sullo scorcio di settembre, e qui ristette aspettando i passaporti, l' indugio dei quali gli contese forse fino a' principî del 1640 la facoltà di varcare le frontiere di Francia.

Inoltre, i puntigli dell' etichetta guastarono le relazioni del Gosiewski col Saluzzo, e raffreddarono maggiormente l' interesse di Genova per Casimiro. — « L' ambasciatore di Polonia (così il genovese al suo Governo, nel dispaccio del 3 febbraio 1640), dopo di avere più volte, per lettere e per mezzo di persone mandate a trattar meco, usato il titolo di *Eccellenza* e cortesie dovute, al tempo ch' io trattavo di andare di qui due leghe discosto a visitarlo (consigliato, per quanto mi vien riferito, dall' ambasciatore di Venezia), ha cominciato a voler mettere in negotiatione li trattamenti nel titolo e nel resto. Nel che non ho voluto consentire cosa che con la dignità della Repubblica non confacci al trattamento che in generale ho ricevuto e ricevo qui da tutti; e stimo che la passeremo senza vedersi. Mostrano di non approvare questa pretensione dell' ambasciatore il conte Conopaschi e gl' altri della comitiva del prencipe Casimiro, il quale sanno che mi tratta con ogni sorta di honore ». Già

s' intende, la Signoria approvava e lodava, concludendo: « Se il Gosiewski non cangerà pensiero, e non vorrà continuare con Voi ne' trattamenti dovuti, poco importerà che vi vediate insieme » (lett. 24 febbraio).

Non si videro infatti; e le notizie del principe d' ora innanzi cessando di comparire (eccettuata una volta sola) nei dispacci dell' ambasciator genovese, passano in seconda linea nei *fogli d'avvisi* che questi mandava sempre di costa alle lettere. Il polacco invece, nel giorno di mercoledì 8 febbraio veniva « ammesso alla prima udienza di S. M., con bellissimo accompagnamento »; ostentando nondimeno il re come alla liberazione del principe, già tramutato da Sisteron a Vincennes, meglio che per le sollecitudini di Ladislao, si movesse « in grazia e per gli ufficii e promesse della Repubblica di Polonia ».

Alfine, sul cadere dello stesso febbraio, Casimiro fu « lasciato andare libero a casa dell' ambasciatore di Polonia, dopo di havergli fatta alla presenza del signor di Chavigni, segretario di Stato, sottoscrivere una promessa di non impiegare la sua persona contro la Francia »; e in casa dell' ambasciatore fermossi altresì, « aspettando che qualità di complimenti gli saranno fatti per parte di S. M. ». Visitato frattanto dal Saluzzo, ed « assicurato del gusto che Lor Signorie Serenissime hariano della sua liberazione, » accoglieva l' ambasciatore « con grandissima cortesia nel ricevimento, nella sedia e nell' accompagnamento ». Ma, ahimè! « quanto al titolo, si governò in modo da non dichiararsi mai quale intendesse di dargli ».

I « complimenti » non si fecero attendere molto, e riescirono anche splendidissimi. Dapprima il principe « fu banchettato alla tavola del Re, alla quale stette sopra un scabello senza spalle e discosto dal Re il spatio di doi luoghi »; poi venne « banchettato » egualmente dal Richelieu. Inoltre il re lo volle parecchi giorni ospite a S. Germano, e comandò

« che il duca di Angolesme, padre del conte di Alais che lo fece prigioniero, lo accompagnasse a vedere il palazzo e le fabbriche di Fontanablò ». Per giunta, « al licenziarsi da S. M., n'ebbe di mano propria del Re un anello con un bellissimo diamante, che disse gli dava in segno di perpetua amicitia fra di loro. Andò poi il signor di Chavigni, et in nome di S. M. gli portò una cinta di diamanti stimata di valore oltre quaranta milla scudi. L'ambasciatore di Polonia ancor lui ha riportato da S. M. e dal signor cardinale duca bellissimi donativi ».

Partì finalmente al cadere di marzo; ma ecco un altro curioso particolare. « Prima di far partenza..., havendo fatto pervenire a notizia del signor cardinale duca di trovarsi in bisogno di danari per far il viaggio, n'ebbe subito agiuto di doa milla doppie di Spagna; delle quali non volse detto signor cardinale che il principe ne facessi ricevuta nè promessa di restituzione ».

Le vicende di Casimiro non finirono però colla sua restituzione a libertà. Ben altre ne corse egli in appresso: parte a cagione dell'umore inquieto e mutabile, parte ancora per la forza di eventi che non era in poter suo di correggere. Gesuita, poi cardinale, poi successore del fratello sul trono (a. 1648); raggirato dalla cognata Luisa Maria Gonzaga di Nevers e Rethel, divenuta sua moglie; contrariato da rovesci militari, amareggiato dalle discordie intestine, cui la proclamazione del *libero veto* mise il colmo, rinunciò la corona, predicando chiaramente alla Dieta di Varsavia (a. 1668) i mali futuri della Polonia e lo smembramento di questa nazione. *Il moscovita ed il cosacco si approprieranno la Lituania; i confini dell'alta Polonia saranno aperti al Brandeburgo, e la Prussia, per usurpare il nostro territorio, invocherà i trattati o il diritto dell'armi; la casa d'Austria non lascerà sfuggirsi l'occasione di volgere le sue mire a Cracovia.*

Mori a Nevers, ultimo rampollo maschio della discendenza di Gustavo Vasa, il 16 dicembre 1672, della età sua settantesimo terzo.

L. T. BELGRANO.

---

## IL DOGE DI GENOVA ALLA CORTE DI VERSAILLES

NEL MAGGIO DELL'ANNO 1685

---

Mi avverrà fra non molto di accennare ad alcuni fatti, che furono il prodromo dei gravi disgusti seguiti fra la Corte di Luigi XIV e la Repubblica di Genova. Ma or che me ne viene fornito il destro, stimo acconcio rendere conti alcuni particolari sull'umiliazione inflitta dal Gallico Tonante a quel Doge ed ai quattro senatori, che in forza del trattato di Versailles del dodici febbraio 1685, dovevano recarsi a Parigi, affine di testimoniare il sentimento che provava il Governo di Genova per aver dispiaciuto a quell'autocrate, che negli anni 1682 e 1683 aveva raggiunto l'apice della sua potenza.

Essendo il ministro di Savoia quello che c'informa nel suo carteggio diplomatico di codesti fatti, abbenchè trattisi della narrazione di avvenimenti noti nelle generalità, tuttavia acquistano essi importanza provenendo da parte di colui che rappresentava in Francia un principe in permanente emulazione e gelosia colla Repubblica, e che aveva per missione di spiare il menomo atto e detto concernente i Genovesi. Affrettiamoci peraltro a render questa volta, qual eccezione alla regola generale, il dovuto elogio, tanto al ministro marchese Tomaso Felice Ferrero, quanto al duca Vittorio